

Da un CPdCP a un altro CPdCP

LUCA MALINI SF

Carissimo Consigliere, scrivo a te che ti trovi ora a far parte del nuovo Consiglio Pastorale della nostra Comunità Pastorale dedicata a Santa Gianna e San Paolo VI, consentimi un abbraccio, come un saluto fraterno e perdonami se oso scriverti questa lettera, quasi avessi la presunzione di poterti dare indicazioni, istruzioni o lasciarti in eredità chissà quale insegnamento. Cerca di capirmi, se in chiusura di questo mandato, provo a fare i conti con quello che ho vissuto da consigliere e ne traccio un piccolo bilancio. Se hai pazienza, vorrei fare una sintesi di questa mia esperienza di consigliere del primo Consiglio Pastorale, perché tu possa godere del diritto di conoscerne la storia, magari anche da un punto di vista parziale com'è quello mio, e sapere che nonostante tu ti senta nuovo in questo compito, non per questo tutto inizia da zero.

Qualcosa è già stato fatto.

Vorrei partire dall'ultimo progetto: le commissioni pastorali. Da parte di tutti noi c'è una grande aspettativa che il buon funzionamento delle commissioni sia d'aiuto per il lavoro del Consiglio Pastorale.

Personalmente eviterei ogni equivoco: una commissione pastorale ha ragion d'essere in vista del suo mandato pastorale all'interno della vita della comunità cristiana, e dovrebbe essere questo il suo parametro di giudizio, il metro di confronto, l'orizzonte della propria azione. Se poi l'esistenza delle commissioni aiuti ad organizzare meglio il lavoro del Consiglio Pastorale ben venga, ma non penso sia questo il suo primo scopo.

Del resto il Consiglio Pastorale non è una finalità, ma ha una finalità: la cura per la pastorale dell'intera comunità cristiana, il popolo santo di Dio. E' questo quello che deve starti a cuore.

Ti sarà capitato di osservare con attenzione quante sono le persone che si impegnano in un servizio per la propria Parrocchia o per la Comunità Pastorale, magari anche tu vieni da una di queste esperienze di servizio, tutte preziose e importanti: magari fai il catechista, o canti nel coro, oppure fai il volontario nella Caritas, o sei nel Consiglio Pastorale.

Questo non è un incarico in più, un impegno in più, una serata in più nella quale sei fuori casa, un sacrificio in più che ti viene richiesto.

Prova magari a pensarlo come ad una “vocazione”; le condizioni perché lo sia ci sono tutte: sei stato chiamato, hai accettato un invito meditando della preghiera... una vocazione “temporanea”, perché questo tuo mandato ha un termine, che un giorno potrebbe farsi sentire all’improvviso, come un’urgenza.

Una vocazione temporanea, ma una passione per la vita della comunità che non può avere fine: fa parte di te, della tua storia, della tua fede. Non si è cristiani da soli.

Perciò valuta tu, pensaci bene, se ti troverai di fronte alla necessità di dover scegliere tra una riunione del tuo gruppo o una seduta del Consiglio Pastorale, oppure quando la sessione del Consiglio capita proprio in una settimana in cui sei già fuori tutte le sere. Valuta tu che cosa scegliere.

Il catechista lo potrei sempre fare, al coro potrai sempre partecipare, il gruppo di lavoro che non può fare a meno di te per una sera troverà un sostituto (forse è la volta buona che si faccia avanti un altro); sarai consigliere solo per questi 4 o 5 anni di mandato: vale la pena provare a capire di che impegno si tratta, che significato ha per te e per la tua comunità e vivere questa esperienza fino in fondo, anche lasciando quello che si è sempre fatto.

Partecipare ad un Consiglio Pastorale non è avere un’altra sera impegnata: il nostro ritrovarci, diceva il

Card. Scola, è una prosecuzione dell’assemblea liturgica, dell’Eucaristia. E’ in nome di quella comunione con Gesù, col Padre e coi fratelli che noi ci ritroviamo convocati in un’assemblea di Consiglio Pastorale. Non posso che augurarti di vivere questo con fede, come esperienza di fede personale e comunitaria, come esperienza di Chiesa.

Quando al neoeletto Consiglio Pastorale veniva presentato il nuovo Parroco, don Giuseppe, e in quella serata ad ognuno di noi è stato chiesto quali aspettative avesse dal Consiglio Pastorale, ricordo bene quale è stata la mia risposta: crescere nella fede insieme agli altri consiglieri. Devo confessarti che, sebbene abbia davanti ancora tanta strada da fare, è anche grazie alle persone che ho incontrato e conosciuto nel Consiglio Pastorale, al loro impegno, alle loro fatiche, al dialogo che ho avuto con loro, al sentirmi parte con loro nella Chiesa, se ho potuto fare qualche passo in più nel mio cammino...

Grazie a loro e al Parroco, don Giuseppe. Il ruolo del Parroco è essenziale: presiede il Consiglio con l’autorità che gli è concessa dal Vescovo e riconosciuta da tutta la Chiesa e perciò anche da te. Un’autorità che non è quella di un “capo”, ma più simile a quella di una guida, un insegnante, o meglio di un pastore, il pastore del popolo santo di Dio. Perché nel Consiglio Pastorale non c’è una spartizione del

potere, come dire che una cosa tocca a me e l'altra a te: ciò che al massimo si condivide è la comunione nella Chiesa.

Molte altre cose le scoprirai da solo, anzi sono sicuro che il tuo cammino di fede si arricchirà al punto che ne potrai fare tesoro e dono per chi ti succederà. Perciò ora, dopo così tante parole, non ti dispiacerà certo che ti saluti, non prima di averti presentato alcuni rischi che potresti trovare sul cammino, o meglio alcune tentazioni:

- non esistono ricette preconfezionate, ci abbiamo provato, ma credo che la strada giusta per lavorare insieme debba essere sempre trovata, sperimentata, rivista e adattata, ogni volta;

- l'organizzazione, darsi un metodo, sono cose importanti, ma non sono tutto e che non diventino la legge; diventa un esperto di sinodalità, un costruttore di tavoli di dialogo, nei quali insieme si possa giungere ad un pensiero e/o un progetto condiviso: questo è più di un metodo;

- la sfiducia è nemica della fede: se non hai fiducia nelle persone che hai accanto di chi hai fiducia? In chi hai fiducia? La risposta non è così ovvia... Alla sfiducia spesso si accompagna la sensazione di perdita di tempo, lo sconforto o lo scontro. Valuta tu, serve discernimento, anche per riconoscere fino a dove arriva lo zampino della pigrizia, il musino furbo della presunzione e la coda lunga della superficialità...

- la lingua: partecipare ad una sessione del Consiglio Pastorale richiede un modus operandi appropriato, sii preparato, parla quando devi parlare e lascia spazio all'ascolto: parlare troppo è parimenti nocivo che non parlare mai. Senza alibi. Pensa.

- stai allerta quando sentirai parlare del rapporto tra Diaconia e Consiglio Pastorale: ragionateci sopra, cercate un equilibrio, chiedete, esigete di essere coinvolti e resi partecipi dei progetti e delle scelte da farsi, il Parroco è un vulcano di iniziative, seguitelo, ma ragionando troppo a lungo sul rapporto tra Diaconia e Consiglio Pastorale correte il rischio di incartarvi: non perdetevi, andate avanti. Ci sono tante cose da fare.

- nessuno nasce esperto di Consiglio Pastorale: lo si diventa e ci si prepara. Anzi fino a che non vi partecipi non sai bene neanche di che cosa si tratta. Il sito della Diocesi offre del materiale, a partire dal Direttorio del Consiglio Pastorale. Chiedi.

Ricordati, se puoi, che non esiste solo la tua Parrocchia, o la tua Comunità Pastorale, prova ad informarti del Decanato e del Consiglio Pastorale Diocesano, di

cosa dicono e scrivono il Papa e il nostro Arcivescovo: è il nostro modo per mostrare a loro il nostro affetto.

Ti affido queste mie riflessioni, sicuro che ne potresti fare certamente a meno. Sono dettate dal desiderio di dare continuità a questi anni di Consiglio Pastorale. Perché forse non sono stato il miglior consigliere, ma ho creduto in quello che ho fatto, nel valore del nostro ritrovarci e lì ci ho messo il cuore.

Comunque tieni ben presente che non sei da solo in questo cammino, ci sono il Parroco, gli altri sacerdoti e le consacrate, gli altri consiglieri, i tuoi parrocchiani, e anche gli ex consiglieri, che magari potresti coinvolgere in qualche progetto.

E poi non escluderei affatto la possibilità di ritrovarci insieme nel Consiglio, chissà...

Preghiamo insieme il Signore per la nostra Comunità perché illumini i nostri passi e faccia fiorire in noi i doni dello Spirito Santo. A Lui, Pastore buono e a Maria Madre della Chiesa affidiamo il cammino di rinnovamento dei Consigli Pastoralisti.

CESARE BIANCHI SM

Per questa condivisione parto dal primo fondamentale significato del Consiglio Pastorale: rappresentare la fraternità e la comunione dell'intera comunità cristiana. Di questi anni di servizio apprezzo la relazione che si è creata tra i consiglieri e in vista di un nuovo Consiglio auspico che si parta proprio da qui, creare innanzi tutto la comunione delle persone, conoscersi e vivere esperienze insieme, celebrare messa insieme, e vivere da fratelli. Ogni realtà deve essere rappresentata ed essere in comunione con le altre; per questo primo ed importante compito non riesco ad immaginare una riduzione delle persone che partecipano al consiglio. In questo periodo, in particolare, noto una grossa frammentazione della nostra comunità: ognuno si occupa dei suoi ambiti di servizio, partecipa alle iniziative dedicate al proprio gruppo, e spesso non ci si sente invitati ad altre iniziative o peggio non se ne viene neanche a conoscenza. Il Consiglio Pastorale, invece, deve comprendere tutti e vivere in primis la fatica e la bellezza della fraternità estesa a tutti, ricordando che la comunione non parte dal nostro sforzo individuale ma dall'amore che ci è donato dalla comunione di Gesù con il Padre attraverso lo Spirito Santo. Chiudo questa prima riflessione con una frase che mi ha colpito e che sento particolarmente vera: vale di più un passo solo fatto in cento che cento passi fatti da solo.

La seconda riflessione riguarda il secondo aspetto a cui è chiamato il Consiglio Pastorale, ovvero quello decisionale. La decisione che nasce, non da un'idea individuale di ciascuno, e quindi con un voto a maggioranza, ma da un discernimento comunitario, un cammino sinodale, che ha bisogno quindi di un tempo e di un ascolto, di uno spazio di preghiera anche comunitaria per cercare di capire quale strada il Spirito Santo ci chiama a percorrere.

Ripensando a questi anni ho avuto a volte l'impressione che gli argomenti trattati siano stati affrontati in modo frammentato, con magari l'urgenza del momento e non con una vista lungimirante; ad esempio ciò che riguarda l'oratorio: la riflessione sul suo senso e la sua gestione non può essere ridotta a una decisione di una o due sere ma è necessario un cammino per comprendere la realtà attuale e in seguito quale compito, o meglio vocazione, l'oratorio ha nelle nostre comunità, e solo in seguito come poter far vivere al meglio questa realtà e realizzare quindi la propria vocazione nel tempo che siamo chiamati a vivere.

Forse, seguendo un po' i passi suggeriti dal nostro arcivescovo, ogni argomento e ambito avrebbe bisogno di un tempo in cui dimorare nello stupore di ciò che già c'è, ascoltare il grido e il bisogno di questa realtà, collegare la storia e il momento particolare che stiamo vivendo, e infine scoprirne la vocazione regalata dallo sposo per viverla in pienezza.

MAURO CUCCHI SF

1 Come camminare?

Camminare con uno sguardo verso il futuro analizzando il tempo presente e non il passato.

- **dimorare nello stupore.** Sicuramente, come dice l'Arcivescovo, se ci si incontra con il sorriso la maggior parte delle divisioni si evitano. Operare con entusiasmo e sorriso ci rende consapevoli della bellezza di lavorare per la casa di nostro Signore
- **a proprio agio nella storia.** Nel nostro CPdCP sono stati affrontati temi di attualità, spesso però già presentati come scelte fatte da condividere.
- **il forte grido.** Sicuramente sul tema immigrazione, stranieri e povertà sono state portate avanti con un impegno importante e coinvolgente, il tema giovani nella nostra società è stato affrontato e purtroppo abbandonato.
- **Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello.** Per la "quotidianità" credo che abbia fatto tanto il singolo sacerdote, come consiglio non credo che abbiamo dato un grosso contributo

2 Ma è davvero possibile consigliare nella Chiesa?

- quali argomenti abbiamo trattato? credo che sia stato un CPdCP diverso dove all'inizio trattavamo svariati argomenti senza arrivare ad una scelta o ad un consiglio mentre successivamente abbiamo dedicato la maggior parte del tempo alla formazione.
- quali decisioni abbiamo preso? decisioni nessuna, sicuramente consigliato. Non di solo Pane abbiamo condiviso a posteriori, cessione Chiesa di San Rocco consigliato, ambulatorio Non di solo Pane consigliato, con Educatori per Oratori purtroppo abbandonata dopo 2 sere di discussione di fronte al tema economico con un ricordo brutto di CPdCP. Questi sono gli argomenti che ricordo principalmente.
- che cosa consegniamo come invito e suggerimento al nuovo Consiglio Pastorale? sicuramente il metodo commissioni che potrà fornire un grosso aiuto al discernimento, alla formazione di se stessi da intraprendere subito ad inizio percorso e la speranza che la comunità possa sempre più consigliare nelle scelte. Spero anche che il nuovo CPdCP possa dare delle linee chiare alle varie commissioni in special modo a quelle economiche che mostrano un volto decisionale e di scontro con le varie realtà sulle scelte o consigli anche se sono sicuro che lo fanno con lo spirito caritatevole di volontari (per non entrare in equivoci, devono solo modificare il volto con il quale si presentano alla comunità).
Un altro punto che consiglio, prima di affrontare un argomento che riguarda le nostre parrocchie, conoscerlo e viverlo per qualche giorno, lo si affronta con più conoscenza.

3 Perché proprio io? Come posso partecipare?

Perché la Chiesa, e quindi la comunità deve essere plurale, deve essere rappresentata da tu

RITA COLOMBO PV

Quali argomenti abbiamo trattato?

Nel corso di questi anni di CP sono stati molteplici gli argomenti trattati. Abbiamo parlato di questioni di ampio spettro come la Chiesa dalle Genti, formulando opinioni utili alla realizzazione del documento finale, ma abbiamo toccato temi delicati come la conduzione dei nostri oratori, in cui sono emerse legittime difformità di giudizio. Oggi andiamo a trattare e perfezionare l'avvio di nuove commissioni chiamate ad affrontare temi importanti quali la famiglia, le fragilità, l'evangelizzazione, il dialogo con il mondo.

Il lavoro c'è stato e occorre sottolineare che questo che va a concludersi è stato il secondo CP da quando è nata la Comunità. Il primo è stato di transizione, con tutte le difficoltà implicite.

Quali decisioni abbiamo preso?

Qui, a mio avviso, è un punto debole dell'attività del Consiglio. A fronte di molte questioni trattate, sono state forse prese poche decisioni pratiche e definitive. Probabilmente c'è bisogno di trovare una formula che renda più efficace il lavoro di CPdCP ed anche più visibile

Che cosa consegniamo come invito e suggerimento al nuovo Consiglio Pastorale?

Al nuovo Consiglio auguro di essere visto come uno strumento più visibile: stento a pensare che nella nostra Comunità il CP sia riconosciuto e si sappia cosa fa. È importante comunicare ciò che viene fatto. Proprio in merito alla comunicazione, sarà il caso di riprendere l'argomento e chiedere al nuovo CP di verificare l'operato delle commissioni partite ed in partenza . Bisogna evitare il rischio di far partire iniziative di cui poi non si sa o non si chiede nulla.

Occorre un CP più snello che possa lavorare a stretto contatto col territorio, avvalendosi anche del consiglio delle varie assemblee parrocchiali, delle varie commissioni.

Infine, ma non ultimo, deve essere chiaro quali siano le mansioni e le responsabilità dei vari consiglieri, ognuno dei quali deve portare la gioia della testimonianza del Vangelo e la comprensione dei problemi e delle opportunità della nostra Comunità.

CATENAZZI LUIGI e ANDREA BALLOCCHI PV

Verso il rinnovo dei consigli di comunità pastorali e parrocchiali.

In questi quattro anni gli incontri dei membri del CP si sono sempre più focalizzati "sui passi che il ns Arcivescovo sta compiendo" prendendo sempre più un volto prevalentemente di consultazione su tematiche forti piuttosto che decisionale.

Dopo incontri su argomenti specifici come l'Orario e l'indizione dell'Anno della Santità, la visita del Vicario Generale con la consegna della Lettera dell'Arcivescovo e le relative priorità da condividere, ha fatto emergere, come strada da seguire, la Formazione dei laici e la Preparazione delle Commissioni.

Il Sinodo Minore ha portato ad aprirci ad una visione nuova della realtà attuale (e futura) della Chiesa diocesana (e non solo).

La "lettera alla città" scritta a questo riguardo su iniziativa di ns. don Giuseppe è stata un bel segnale alla comunità cittadina (forse inconsapevole) per una ottica di "popolo".

Altro punto conseguente: sentirsi una "Chiesa in debito".

Definire le commissioni è tornato ad essere il punto da cui partire x essere concreti.

Decisioni prese

Il CP attuale come già scritto ha un ruolo di consultazione sul piano pastorale piuttosto che decisionale.

Molto è stato affrontato e fatto.

L'invito e il suggerimento che si consegna

Invito: due parole (tratte dalla lettera "Verso il rinnovo dei consigli" del Vicario Generale)

La formazione ecclesiale e la fraternità e' quanto più si riceve dall'esperienza vissuta in un CP .

Suggerimento: Trovare la strada con pazienza (il ricordo di quanto fatto, fedeltà, capacità di guardare il presente e avvenire). **le Commissioni con il loro operare possano essere i mezzi concreti per crescere in unità, facendo da ponte, informando e coinvolgendo.**

DANIELE SM

Sembra ieri l'aver accettato di far parte del CPdCP, invece è già trascorso un quadriennio da quel giorno. Un quadriennio che ha visto diversi cambiamenti in ambito ecclesiale locale: una nuova mappatura del clero e delle religiose ma anche dei laici responsabili nei diversi oratori della città, soprattutto durante il periodo estivo. Nuove realtà si sono affacciate e hanno preso forma all'interno della Comunità Pastorale (Non di solo Pane -refettorio e ambulatorio, Crescere Insieme si è intensificato, Spazio Studio per i ragazzi delle superiori). Un nuovo modo e tempo per la catechesi nei nostri oratori. Numerose sono state le proposte di approfondimento su tematiche biblico-liturgico, senza dimenticare il dialogo con i nostri fratelli musulmani presenti in città. Molti altri temi sono stati affrontati durante le sessioni ma non sto a ricordarli.

Un quadriennio durante il quale si è cercato di delineare maggiormente -con non poche difficoltà- il volto della Comunità Pastorale -nuovo soggetto per la Chiesa Ambrosiana- che, nonostante le molteplici proposte, inviti, omelie e avvisi, a volte risulta ancora difficile «lavorare e camminare insieme». D'altronde ogni parrocchia ha una sua storia e questa storia va rispettata. Molto spesso invece è più comodo guardare al proprio orticello, soprattutto a livello di piccoli gruppi all'interno della medesima parrocchia|oratorio. Positivo il lavoro -e mi auguro che continui - delle commissioni pastorali identificate in questo ultimo anno.

Così, l'esperienza di appartenere da laico di AC (Azione Cattolica) al Consiglio Pastorale sia esso parrocchiale o di Comunità Pastorale, mi rimanda ad alcune parole che ritengo siano "parole chiave":

- **SERVIZIO**

Sì, appartenere a questo organismo di partecipazione -grazie al Concilio Ecumenico Vaticano II-, è da leggersi soprattutto in un'ottica di **servizio gratuito** alla Chiesa e di riflesso ai fratelli -tutti: piccoli e grandi- che a questa porzione di Chiesa sono affidati.

- **COMUNIONE – CORRESPONSABILITA'**

Due qualità che non possono mancare. **Comunione** tra presbiteri|religiose e laici (diaconia) con il resto del Consiglio (positivi gli incontri tra Diaconia e Moderatori). **Corresponsabilità**: ossia, prendere sempre più coscienza che l'annuncio del Vangelo non è compito esclusivo di pochi (sacerdoti, religiose, consacrate) ma è di tutti. È importante poter programmare insieme la pastorale.

- **ACCOGLIENZA – FRATERNITA'**

Far parte del Consiglio Pastorale significa **accogliere tutti** e favorire un clima di **fraternità** tra i diversi membri (rif. Atti 2, 42 ss). Mi sono accorto che davvero sono mancati alcuni momenti "conviviali".

- **ASCOLTO**

È importante mettersi in **ascolto** gli uni degli altri. Solo così ci si conosce e si possono costruire rapporti che vanno anche oltre i singoli incontri programmati in agenda.

Una sana dose di **preghiera** e **studio** non deve mancare in ciascuno. È importante arrivare alle riunioni del CPdCP preparati -spiritualmente e culturalmente-. Sembra un impegno gravoso ... ma come ci ricorda il profeta Isaia «*Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo...*».

Mi permetto di richiamare un detto che la nostra Chiesa di Milano ha usato per il momento di verifica dell'esperienza dei Consigli pastorali della Diocesi: "*Se cammini da solo vai più veloce, se cammini insieme agli altri vai più lontano*". "Più lontano" non è solo questione di spazio, ma di tempo, di speranza, di lungimiranza, di fedeltà! Per vivere la missione, per incidere nella storia di una comunità occorre imparare ad ampliare il discernimento, che è la virtù sintetica e forse oggi la più necessaria per un credente. Nel discernimento si migliora la capacità di camminare insieme. Un grazie di cuore a ciascuno per essere stati compagni di strada. Buon lavoro e buon cammino ai futuri eletti.

VICKY SG

Questa esperienza di poter far parte del Consiglio Pastorale è nata da un gran desiderio del cuore, che considero una chiamata del Signore. Un desiderio di una veduta più ampia di comunione, pur sapendo di dover affrontare ancor di più i miei limiti e le mie paure. Ora passati questi quattro anni, vorrei dire con gioia che mi piacerebbe farne ancora parte, che questo cammino di comunione mi fa sentire ancora di più parte della Chiesa e mi dà un senso di responsabilità che mi permette di operare e pregare per gli altri e non fermarmi solo su me stessa. Non è stato semplice soprattutto all'inizio dove sembrava che gli incontri fossero inconcludenti, ma questo mi ha fatto sicuramente crescere in pazienza nel saper aspettare e non nel volere vedere subito i frutti.

Consiglio caldamente ai prossimi membri del Consiglio Pastorale di vivere questo cammino come grazia di Dio e di non perdere mai di vista, soprattutto nelle difficoltà, il centro che è Gesù Cristo.

Ringrazio il Signore per ciò che mi ha permesso di vivere e ringrazio anche ciascun consigliere per la ricchezza della pluriformità.

Cordiali saluti.

ADRIANA SG

Questi anni di mandato mi hanno aiutato a crescere come Comunità Pastorale. È bello essere parte di una realtà dove si sperimenta fraternità e condivisione. Il cammino a volte non è stato facile, ma consapevole che la gioia è Gesù, nonostante le difficoltà, siamo riusciti a vivere e conoscere le diverse esigenze.

Ringrazio per l'opportunità che mi è stata donata, di esser stata un granello che a volte non portava frutto, ma sicuramente ha alimentato sempre più il mio essere cristiana.

Auguro ai nuovi consiglieri una collaborazione più ricca e attiva di spunti (cosa che mi è mancata negli ultimi periodi).

Grazie

ANNA PORTO.

SF

Sicuramente questi tre anni da consigliere, a livello personale, mi hanno dato molto fornendomi spunti di riflessione che altrimenti non avrei affrontato. Ho avuto la possibilità di conoscere persone e confrontarmi con loro su temi importanti. Avrei voluto essere maggiormente partecipe ma i vari impegni di lavoro e familiari non me lo hanno permesso. E qualche volta, lo ammetto, anche un po' di pigrizia ha preso il sopravvento. Per quanto riguarda, nello specifico, i compiti del consigliere avrei voluto essere più coinvolta in alcune decisioni, ma capisco che non è facile per la diaconia gestire tante variabili. In ogni caso ritengo che sia stata una esperienza sicuramente positiva.

Un caro saluto

GIORGIO CERATI SF

Quanto a me, pensando a questa "avventura" nel CPCP, credo di dover partire dal riconoscere un dono ricevuto, ancora una volta nella vita una possibilità imprevista, un'occasione accolta: e quindi esprimere davvero una gratitudine per l'esperienza anzitutto di comunione che ho potuto fare nel coinvolgimento con le persone del Consiglio. Veramente Cristo ti viene incontro, oggi, attraverso gli incontri che ci accadono.

Una esperienza positiva per questo, perché converte e apre. E perciò coopera al cammino della vita.

Inoltre, non disgiunto da questo sviluppo dell'esperienza umana di senso e di crescita della fede, mi pare che in questi anni ci si è spalancato un nuovo orizzonte di impegno gratuito con tutta la comunità ecclesiale cittadina, in un intreccio di attività e di amicizie vive. Un aspetto, un valore, fatto di collaborazione e corresponsabilità, come tu dici, che è potuto accadere anche grazie al lavoro del CPCP. Un lavoro non sempre esplicito o gridato, ma continuo e discreto, e per me - sia personalmente che come comunità - efficace. Un cammino iniziato, in atto, pur con i tempi e i limiti umani...

A proposito, infine, forse il respiro dell'inizio (es. quella mezza giornata di ritiro comunitario meditando Emmaus...) andrebbe proprio ripreso: per contribuire a ridarci sempre un entusiasmo, quello che confida nel Signore e non in noi stessi, e rifonda continuamente la comunità della Chiesa e l'arricchisce. Senza enfasi o eccessi, ma nella sostanza.

Ciao e grazie!

TIZIANA COZZI SG

Buono è il cammino svolto in questi anni, iniziato lentamente.

Visto il rinnovo di Diaconia avvenuto, considerato le loro esperienze, come partenza mi aspettavo linee più chiare e decise;

Col senno di poi penso che l'aver cercato insieme il senso di cosa è importante e perché e come proporlo e viverlo nelle comunità, sia stata la linea migliore perché ha permesso di conoscerci e di iniziare a lavorare insieme.

È stato un cammino positivo arricchito da momenti di riflessione che reputo importanti, da svolgere più che a tavola rotonda a piccoli gruppi dove è più facile condividere le idee.

Lo sguardo attento, il cuore aperto, le mani tese verso le povertà e realtà sociali presenti nelle nostre comunità sono la strada giusta per una Chiesa che annuncia.

Vedo però mancare una pastorale familiare che accompagna la famiglia fino all'IC.

Nei prossimi anni mi piacerebbe veder nascere iniziative e cammini che, pur valorizzando la ricchezza delle nostre 5parrocchie ci aiutino a camminare insieme in questa attenzione particolare alla famiglia.

Sono sempre più convinta che i genitori oggi cercano luoghi d'incontro dove sentirsi accolti ascoltati e confrontarsi. Hanno bisogno di sentire valorizzato il lavoro che fanno, compresa la fatica del loro impegno e avere riferimenti a cui tendere.

Le nostre comunità possono essere terreno fertile in questo.

A livello di CPPD5CP mi piacerebbe veder concretizzare una maggiore programmazione ;

Ponendo attenzione alle linee del nostro Arcivescovo, a una conoscenza delle figure significative che hanno dato nome alle nostre Chiese, i Santi, mi sembrava significativo creare un itinerario dove concretizzare nelle varie realtà della Parrocchia tutto ciò in tappe concrete da vivere insieme.

Grazie di tutto un abbraccio fraterno Tiziana

EMANUELE MIRAMONTI PN

Riflessioni sul consiglio pastorale di comunità pastorale di Magenta, a fine mandato, partendo dal documento di mons Franco Agnesi.

Bella questa occasione per riflettere sull'esperienza fatta insieme, nel cons past, con l'idea di pensare cosa abbiamo fatto bene e cosa possiamo fare meglio, e soprattutto con lo sguardo verso il prossimo cons pastorale ed i nuovi consiglieri.

1) Come camminare

Se penso al cammino fatto fin qui, la prima parola che mi viene in mente è "difficile". Non è necessario spiegare perché (alba della comunità past di Magenta), ma mi chiedo cosa ci sia di facile nella via della croce. Bella certo!, Facile no.

Ecco, spesso non abbiamo "**dimorato nello stupore**", siamo uomini e siamo caduti nella tentazione costante del fare, del risolvere, dell'intraprendere ad ogni costo. Ci è spesso mancata la "leggerezza che rende contenti e lieti". Spesso abbiamo appesantito il cammino già difficile.

Credo che "**siamo stati a nostro agio nella storia**", quasi nessuno di noi ha declinato la responsabilità e certamente non ho mai sentito atteggiamenti egoistici. Magari "pro domo mea", "per la mia parrocchia", ma non per egoismo... sempre con attenzione verso la Comunità. Passi di un cammino comunque necessari.

Abbiamo certamente ascoltato il "**forte grido**", molto c'è ancora da fare, ma qualche via è stata aperta.

Sulla liturgia abbiamo lavorato, abbiamo approfondito e capito la sua bellezza ed importanza. Ora si tratta di mettere in atto, di camminare anche qui. Non sarà facile... perché "ogni sacrestia..."

2) Consigliare nella Chiesa

Difficile nei cons past, ancor di più nei consigli past di com parr, dove nemmeno ci si conosce tra consiglieri.

E' un cammino, lungo, anche umanamente... e come dice Mons Agnesi, spesso ci è mancata la pazienza, siamo stati sopraffatti dalla voglia di fare e di vedere i risultati. Bisogna veramente che i consiglieri e la diaconia imparino a lavorare a lungo termine, senza ansie da prestazione. E per farlo occorre programmare, dobbiamo imparare a lavorare non oggi per domani, ma almeno quest'anno per il prossimo. Programmando per tempo, con coraggio e lungimiranza.

Certo, pur senza “l’ossessione di un risultato immediato”, ma bisogna lavorare... bisogna che il cons past sia attivo, propositivo, formato, informato... e messo nelle condizioni di lavorare. E bisogna che la diaconia ne accetti e rispetti il frutto.

3) Perché proprio io?

Bella domanda! Quante volte me lo sono chiesto e me lo chiedo. Quante volte mi sento anch’io “controparte ”... essere “parte della Chiesa” sentirsi “parte” non è sempre facile. Spesso, se si ha un pensiero diverso, una visione “laterale” si è additati e ignorati. Ecco, questo succede ed è successo anche in cons past e sarà necessario lavorare affinché non succeda più (o meno). Chi ha pensieri e visioni diverse dalla maggioranza, va sempre ascoltato ed il suo pensiero analizzato, capito. E ha sempre bisogno di un conforto e di un confronto, anche privato, soprattutto con il clero. In questo è necessaria maggior sensibilità ed attenzione della diaconia.

4) Cosa è affidato ai cons past?

Ripartiamo dai punti cardine che evidenzia mons Agnesi e che il prox consiglio li faccia propri, che li incida nelle proprie carni, che difenda l’importanza dell’Eucarestia, che ricordi ogni istante che è il fondamento della cristianità, che senza Gesù Eucaristia non ha senso nulla di quello che facciamo o diciamo. Per quanto possa essere bello, coinvolgente e utile, il nostro agire, senza Eucarestia è vuoto, vano.

Questo il cons past deve dirlo a se stesso e alla comunità sempre... invece, spesso, è sottaciuto... quasi per quieto vivere.

Che il prossimo cons past possa interagire e perché no guidare anche la “consulta di past goivanile”: oggi sembra quasi che siano due cose distinte e separate... è giunto forse il momento di imparare a lavorare con dei punti di contatto.

Necessari saranno anche ulteriori passi per condividere la casse... per mettere in comune i beni di ciascuna parrocchia. Cammino irto di ostacoli questo, ma necessario. Si può cominciare, per esempio, forse, pubblicando i bilanci delle 5 parrocchie, in ogni parrocchia, spiegandone i passi più significativi. Conoscendo le difficoltà ci si aiuta.

ANDREA PORTA SG

Quando per la prima volta l'allora padre Gianni Munaretto parroco della parrocchia Ss. Giovanni Battista e Gerolamo Emiliani mi fece la proposta di entrare in lista per la nomina del nuovo Consiglio Pastorale chiesi dei chiarimenti a don Gerolamo Castiglioni già parroco di Bareggio, mi disse: "Se entri a far parte ricordati

- 1) E' un luogo per la tua crescita personale nella fede,
- 2) Non rappresenti nessun movimento o associazione a cui appartieni ma è una presenza personale,
- 3) Quello che tu proponi non sempre verrà accettato perciò vivi con umiltà gli incontri,
- 4) Non hai deciso tu ma hai risposto ad una chiamata.

Questi quattro punti li ho sempre tenuti presenti e mi hanno aiutato a vivere con serenità tutti questi anni vissuti nel Consiglio Pastorale, anzi posso aggiungere che ho conosciuto persone che altrimenti non li avrei incontrati, dove è nata una familiarità e una stima perché dettata dallo stesso desiderio di conoscere sempre di più Gesù Cristo e servire con la propria testimonianza la Chiesa e contemporaneamente la parrocchia.

La crescita personale, che è un cammino, mi ha fatto vivere con più passione quei luoghi dove normalmente uno vive, senza dimenticare l'appartenenza al movimento di Comunione e Liberazione a cui aderisco.

In questi anni si è pensato che le nostre idee, proposte dovevano essere subito realizzate altrimenti nasceva uno sconforto ma questo modo è come mettere un tappo alla consapevolezza che chi opera è solamente il Signore e noi partecipiamo solamente al suo progetto.

E' solamente essere certi che ciascuno di noi dentro al Consiglio Pastorale, portando la propria esperienza e rispettando quella degli altri aprendoci a un dialogo che si costruisce una comunità che diventa testimonianza e missione capace di affascinare gli altri.

Solamente da un cambiamento personale si può portare novità all'interno delle varie commissioni altrimenti si corre il rischio che le stesse diventino luogo di esperti.

Il Consiglio Pastorale deve iniziare a guardare i fatti che formano la realtà del vivere, e su importanti argomenti dare giudizi perché oggi abbiamo bisogno di capire quello che è bene è quello che è male.

Poche righe, messe forse anche male, ma è quello che ho vissuto in questi ultimi cinque anni e ringrazio il Signore per il bene che mi ha fatto incontrare.

Con stima.

ALBERTO BARONI SM

Piccoli pensieri sul Consiglio Pastorale Unitario

Impressioni flash su la mia esperienza nel Consiglio Pastorale Unitario; io ero partito molto motivato nell'idea di riuscire a far sì che nelle parrocchie della Comunità Pastorale si "parlasse la stessa lingua".

Dopo un inizio stentato ho apprezzato molto gli sforzi fatti per la conoscenza reciproca delle persone e delle diverse esperienze, però aleggiava sempre un certo modo di pensare che tendeva a preservare e "tenere stretto" le modalità attuative proprie delle diverse parrocchie, come se ognuno dovesse salvare la propria identità e non doversi "confondere" o "sottostare", come se le proposte venissero esclusivamente dalla parrocchia "maggiore" e le altre si "dovessero adeguare".

Ricordo ancora benissimo quanto discusso sull'organizzazione degli oratori, e quanto sia stato disatteso nei fatti quello che il Consiglio Pastorale "consigliava", a ragione o torto non lo so, però è stato messo in pratica l'esatto contrario di quando dettoci.

Però mi piace anche ricordare che ci sono state anche cose molto belle fatte tutti insieme, come l'organizzazione e la gestione dei momenti legati all'Anno della Santità e alla presenza nella nostra comunità della Madonna di Loreto.

Riguardo all'ultimo periodo ho avuto la netta impressione che gli argomenti trattati alle riunioni del Consiglio Pastorale fossero di un livello molto "alto" che portava a delle belle discussioni ma che non avevano nessuna ricaduta sulla vita della nostra comunità; questo a favore di un "agire" delle singole parrocchie completamente slegato tra loro, come se si fosse dato il "liberi tutti". Anche il ruolo della diaconia è risultato molto prevalente rispetto al Consiglio Pastorale dove veniva giusto presentato quanto "deciso" dalla diaconia, capisco che la diaconia ha una frequenza di incontri non paragonabile a quelli del Consiglio Pastorale e che le cose vanno decise e messe in pratica, però si può anche discutere in Consiglio delle linee che dovrebbero guidare la comunità su determinati temi e poi la diaconia ne precisa e li traduce in momenti per la comunità tutta.

Ultimamente mi viene da dire che gli unici momenti in cui la comunità intera si è ritrovata sono le processioni cittadine e poco altre celebrazioni comunitarie.

Diverso è il discorso sulla PASTORALE GIOVANILE della CP dove ho la sensazione che l'unitarietà sia più evidente.

Last but not least, credo sia doveroso che si chiarisca da subito a quali “compiti” è chiamato e la diaconia si aspetta dal Consiglio Pastorale così da poterli bene illustrare ai prossimi candidati.

Un ringraziamento a tutti i membri del Consiglio Pastorale per la pazienza e la dedizione che hanno messo in questi anni.

don GIUSEPPE

CP

Magenta, 17 maggio 2019

Carissimi,

scrivo a voi cinque moderatori del Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale (CPdCP), perché possiate far pervenire a tutti i consiglieri dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali (CPP) questo mio brevissimo pensiero.

Ribadisco quanto dicevo nel CPdCP del 26 febbraio scorso: **io sono contento di voi Consiglieri, e Vi ringrazio**. Ritengo che si è fatto un lavoro certamente positivo come CPdCP. Non mi spavento delle fatiche che abbiamo incontrato, perché non è automatico il passaggio dal CPP al CPdCP.

Concordo anche con quanti hanno fatto notare che ancora si deve trovare un metodo di lavoro per il CPdCP e a tal fine intravedo nelle Commissioni un valido strumento, che pure non toglierà difficoltà e fatiche nell'impegno.

Con le parole di Papa Francesco e dell'Arcivescovo Mario, vorrei ribadire le due prospettive di fondo, che riassumo in questi due verbi: **USCIRE** e **DIMORARE**, cui ne aggiungo un terzo, specifico del vostro servizio, il verbo **CONSIGLIARE**.

Papa Francesco USCIRE

«Voglio dirvi una cosa. Nel Vangelo è bello quel brano che ci parla del pastore che, quando torna all'ovile, si accorge che manca una pecora, lascia le 99 e va a cercarla, a cercarne una. Ma, fratelli e sorelle, noi ne abbiamo una; ci mancano le 99!

Dobbiamo uscire, dobbiamo andare da loro!

In questa cultura - diciamoci la verità - ne abbiamo soltanto una, siamo minoranza!

E noi sentiamo il fervore, lo zelo apostolico di andare e uscire e trovare le altre 99?

Questa è una responsabilità grande, e **dobbiamo chiedere al Signore la grazia della generosità e il coraggio e la pazienza per uscire, per uscire ad annunciare il Vangelo.**

Ah, questo è difficile. È più facile restare a casa, con quell'unica pecorella! È più facile con quella pecorella, pettinarla, accarezzarla... ma noi preti, anche voi cristiani, tutti: il Signore ci vuole pastori, non pettinatori di pecorelle; pastori!»

Anche Voi, che fate parte di un Consiglio PASTORALE, siete chiamati a condividere con noi la gioia e la responsabilità di essere PASTORI, non pettinatori.

Mons. Mario Delpini DIMORARE nello STUPORE

«Dimorare nello stupore è una condizione spirituale che rende leggeri, lieti, contenti: suggerisce che l'esperienza cristiana è una grazia sorprendente.

Prima dei doveri da adempiere, prima delle verità da imparare, prima dei problemi da affrontare, prima delle procedure da osservare, la convocazione di tutti i popoli sul monte del Signore è una festa da celebrare, una sorpresa che commuove e trafigge il cuore».

Mons. Mario Delpini **CONSIGLIARE**

«La Chiesa non si aspetta dai suoi consiglieri qualche luogo comune del buon senso, qualche alchimia per programmi politicamente corretti, qualche ragionamento da salotto.

Il consigliare nella Chiesa è accendere un fuoco che si propaga, contagiare con una testimonianza che infonde ardore.

E l'Origine del fuoco non è in uno sforzo artificioso, non è nell'applicazione di un comandamento che costringe e pungola, ma è nel mistero nascosto da secoli e rivelato in Gesù, confidato ai discepoli».

Carissimi, grazie ancora. Ci vediamo lunedì sera, 20 maggio. A presto!

Don Giuseppe

CRISTIANI CO. CO. CO.

Comunione - Collaborazione - Corresponsabilità

Miei cari,

in questo mese di Maggio i ragazzi e le ragazze vivono la loro Messa di Prima Comunione: a loro il nostro augurio orante e a noi, giovani e adulti, il compito di riflettere sul senso pieno della "Com-Unione", perché dalla "**Com-Unione Eucaristica**" deve nascere la "**Com-Unione Ecclesiale**".

L'occasione di questa riflessione è l'incontro del *Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale* di domani, *lunedì 20 maggio*. All'ordine del giorno l'avvio delle commissioni e il rinnovo dei Consigli Pastorale e degli Affari Economici nel prossimo mese di ottobre.

Tutto questo stimola fortemente ciascuno di noi ad essere cristiani che vivono **la COMUNIONE, la COLLABORAZIONE, la CORRESPONSABILITÀ**. Procediamo con ordine:

- I. alla base di tutto sta la **COMUNIONE** che è propria della Chiesa, quella che fa di tutti i credenti «*un cuore solo e un'anima sola*» (Atti 4,32), cioè l'unica grande famiglia di Dio, l'unico Corpo di Cristo, l'unico tempio dello Spirito santo.
- II. Ma una simile Comunione conduce alla **COLLABORAZIONE**, perché dal cuore e dall'anima non si può non passare ai *gesti concreti* della vita, alle iniziative in atto, al *dono* reciproco e al *servizio* vicendevole (cfr. *Romani 12,9ss.*). Una comunione che non fiorisce nella collaborazione operativa, concreta, non è autentica o comunque non è ancora adeguatamente formata.
- III. Comunione e collaborazione, a loro volta, non possono non sfociare in forme di vera e propria **CORRESPONSABILITÀ**, con la presa di coscienza del fatto che il mandato di evangelizzare non riguarda solo alcuni ma tutti i battezzati. Nella nostre Parrocchie e nella Comunità Pastorale, deve maturare la consapevolezza di appartenere all'unico Popolo di Dio e di sentirci perciò tutti chiamati in prima persona a "rendere ragione della speranza che è in noi" (1 Pt 3,15).

Miei cari, avremo modo nei prossimi mesi di ritornare su questi temi; nessuno dica o pensi: "riguardano gli altri", perché tutti in ogni celebrazione Eucaristica siamo chiamati da Gesù alla **Comunione** con Lui e tra di noi, che poi si esprime nella **Collaborazione** e nella **Corresponsabilità**.

A quanti già vivono questa **Comunione collaborante e corresponsabile** vada il "Grazie" di tutta la Comunità Pastorale.

don Giuseppe

Se non io, chi?

Se non ora, quando?

Miei cari,

oggi, in tutte le nostre cinque parrocchie c'è una chiamata che interpella non sempre solo gli altri, ma proprio te: è la chiamata a candidarsi per il prossimo Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale (CPdCP). Se prendiamo in considerazione ogni termine, possiamo vedere di che si tratta.

È un **CONSIGLIO** e, come amava dire il Cardinale Martini, il consiglio è anzitutto un dono dello Spirito santo, il quale può parlare attraverso chiunque. Anche ora, mentre leggi, lo Spirito è da invocare perché ti consigli e vinca ogni tua timidezza e resistenza, concedendoti, insieme a tutti gli altri suoi doni, la virtù della prudenza. Questa virtù, indispensabile per consigliare, contrariamente a quello che in genere si pensa è quella che porta a decidere con fermezza e ad agire.

Vi è poi l'aggettivo **PASTORALE**, che ritorna ben due volte (sia per il Consiglio, sia per la Comunità). Il riferimento è certamente al Pastore sommo, Gesù Cristo; poi al vero Pastore della comunità, che è l'Arcivescovo; infine, a quel Pastore da lui inviato a Magenta, che è il sottoscritto. Il quale sente il bisogno di condividere, insieme alla Diaconia e al Consiglio Pastorale appunto, uno sguardo di amore sulla nostra comunità e una visione profetica sul suo presente e il suo futuro. Proprio l'ampiezza che deve avere questo sguardo, alla luce della Parola di Dio, impone che non sia di uno solo, né di pochi, ma di quanti sentono la gioia e la bellezza di condividere quelle tre caratteristiche che ricordavo su Insieme del 19 maggio: "*CRISTIANI CO. CO. CO. Comunione, Collaborazione, Corresponsabilità*".

Infine, **COMUNITÀ PASTORALE**. Con il titolo significativo di due santi, una Mamma e un Pastore: S Gianna e S Paolo VI, lo siamo a partire dal 4 novembre 2014, giorno della sua costituzione: cinque parrocchie della stessa città, chiamate a camminare sempre di più insieme. In questo momento l'Arcivescovo non ci sta chiedendo di realizzare una "*superparrocchiona*", come a volte sento dire, ma di sperimentare la bellezza del condividere passi compiuti insieme e la gioia che ne viene. In un mondo così diviso e frammentato come il nostro, proprio l'unità vissuta tra noi può rappresentare un segno eloquente per l'intera città (anche questo è missionarietà), come ricorda la *Lumen Gentium*: "*la Chiesa è, in Cristo, ... il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*" (n. 1).

E ora devo trasformare il mio consueto incipit “**miei cari**” in un “**carissimo, carissima...**”, perché voglio rivolgermi proprio a ciascuno! Lo Spirito santo si dona nella forma del consiglio anche a te e la Comunità aspetta il tuo contributo: l’esperienza che vivi nella tua parrocchia può arricchire anche le altre quattro.

Se non tu, chi? Se non ora, quando? Pensaci!

Don Giuseppe